

Oleggio 26/02/2006

VIII Domenica del Tempo Ordinario

Os 2, 16-17.21-22 Sal 102, 1-4.8.10.12-13 2 Cor 3, 1 b-6

Dal Vangelo secondo Marco 2, 18-22

Riflessioni – preghiera

Ci mettiamo alla presenza del Signore, per accogliere la grazia, che scaturisce da questa Eucaristia, dall'incontro con Lui, un incontro d'Amore che, come ricorda la Parola di oggi, è un incontro di festa, un banchetto di nozze.

Lasciamo cadere tutte le nostre resistenze all'Amore e lasciamoci amare da Gesù, per poi, a nostra volta, poter Amare.

Omelia

Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

Ciascuno faccia le proprie applicazioni della spiegazione della Parola.

Ringraziamo il Signore per questa Eucaristia, per questo invito a celebrare con Lui questo banchetto di festa.

Come al solito, spiegherò soltanto le letture. Mi sembra che la Bibbia vada da una parte, mentre noi andiamo dall'altra. Io spiegherò le letture, poi ciascuno faccia le proprie applicazioni, senza turbare le coscienze di nessuno.

Osea sposa Gomer, ierodula.

La prima lettura consta di pochi versetti, ma di intensità prorompente.

Il profeta Osea si sposa con Gomer, che è una ierodula, donna di prostituzione sacra. Adorare Baal era più godereccio che adorare Jahve. Gli Ebrei ne hanno fatto esperienza, perché per fare comunione con il Signore, facevano comunione con una prostituta sacra.

Osea si innamora di questa prostituta, la toglie dal mestiere, la sposa, la porta a casa e da lei ha tre figli.

Gomer, comunque, si stanca di questa vita familiare e compie varie scappatelle. Osea, profeta di Dio, cerca di portarla verso la sofferenza, come avviene nelle coppie: le toglie gli alimenti, fa piccoli dispetti, ma alla fine decide di punirla.

Osea riconquista Gomer.

Questa punizione di Dio, però, è un po' strana; la vediamo nei versetti precedenti. Osea porta Gomer nel deserto per fare un nuovo viaggio di nozze: *“Ti farò mia sposa per sempre.”*, perché Israele ha fatto un viaggio di nozze con Dio nel deserto, dove per quaranta anni Dio ha coccolato, ha parlato, ha amato questo popolo, pienamente infedele.

La potenza dell'Amore di Dio.

Già san Gerolamo diceva che il profeta Osea usa il termine “**eras**”, che nella Bibbia si trova soltanto undici volte, che ha questo significato: il matrimonio di un giovane con una vergine. San Gerolamo dice che l'Amore di Dio è capace di verginizzare il nostro cuore. Tutto il passato di colpe, tutto il passato depravato davanti a Dio non esiste più, perché Egli verginizza il nostro cuore e, per recuperarci, non ci punisce; per recuperarci all'Amore ci porta a fare un viaggio di nozze e ci fa cinque doni, fra i quali **la fedeltà**.

La fedeltà come dono.

Gomer non riesce a vivere la fedeltà, perché, per sua natura, è infedele.

La fedeltà non sarà più un effetto dei propri sforzi, della propria volontà, ma sarà dono.

Gomer sarà automaticamente fedele, perché sarà così innamorata che non potrà più tradire. *“Ti farò il dono della fedeltà.”*

Questo vale anche per noi. Nel nostro rapporto con Dio, a volte, sembriamo schizofrenici: facciamo degli impegni di volontà, dei fioretti, dei propositi e poi manchiamo, entrando nei sensi di colpa.

Qui la fedeltà è un dono di Dio.

Chi beneficia del rapporto matrimoniale deve rendersi conto che tanti dispetti non fanno che esasperare certe situazioni. Quando un marito o una moglie commettono mancanze, è meglio donare un regalo o trascorrere una vacanza insieme.

L'Amore recupera le persone.

Certo è difficile crederci, ma è questo il modo per recuperare le persone: l'Amore. Questo vale anche per noi nel nostro rapporto con Dio: abbandoniamoci al suo Amore.

Basta con questo Amore che deve essere meritato: questo fa parte delle dinamiche del mondo, non di quelle del Vangelo, che sono le dinamiche di Dio.

La conversione è credere al Vangelo, a questo Dio, che ci ama gratuitamente e che ci porta ad amare gli altri gratuitamente.

Se lo diciamo continuamente, magari ci convinciamo a lasciarci amare e ci abbandoniamo a questo Amore.

“Voi siete una lettera di Cristo composta da noi.”

La seconda lettura è importante in questo tempo di autorizzazioni, in questo tempo di riconoscimenti, perché anche al tempo di Paolo c'erano questi problemi.

Paolo non è un apostolo, non ha conosciuto Gesù, lo ha solo visto in visione, ma è il più grande predicatore ed evangelizzatore.

Le obiezioni mosse a Paolo evidenziano che non ha lettere di raccomandazione.

Paolo ai fratelli di Corinto dice che la lettera di approvazione sono loro *“la lettera scritta nei nostri cuori”*; non ha bisogno di lettere di raccomandazione, ha solo bisogno della conferma di Dio.

Il fatto che Paolo viene accolto, che le Chiese crescono, aumentano sono la dimostrazione dell'approvazione di Dio; *“la lettera non più scritta su tavole di pietra, ma sulle tavole di carne dei vostri cuori.”*

Il passaggio.

Questo è il passaggio dalla legge alla grazia, dall'obbligo all'imperativo morale.

Se noi siamo venuti alla Messa solo per assolvere un precetto, siamo ancora nella legge. Se noi sentiamo questo imperativo morale di partecipare al banchetto, al di là del precetto, questa è la conferma. È il Signore che deve confermarci con questa gioia nel cuore, con questo sentire la Presenza di Dio nel nostro cuore. Dobbiamo uscire da questa Chiesa, sentendoci confermati da Dio, al di là delle varie autorizzazioni, che, ancora oggi, si vanno cercando, perché siamo immaturi e abbiamo bisogno di testimoni, di qualcuno che ci confermi. Soltanto Dio deve confermarci con i segni messianici.

Gesù fa un banchetto nei giorni prescritti per il digiuno.

Il Vangelo di oggi inizia con : *“I discepoli di Giovanni e i farisei stavano facendo un digiuno”*, perché il lunedì e il giovedì erano giorni di digiuno.

Proprio in quei giorni, Gesù fa un banchetto, una tavolata con prostitute e scomunicati, perché esattori delle tasse.

Ancora oggi in Israele il giorno del digiuno è una volta all'anno, a settembre, nella giornata del Yom Kippur, per il perdono dei peccati.

Farisei e discepoli di Giovanni.

Questa setta di farisei, per acquistare meriti (merito e meretrice hanno la stessa radice) digiunava il lunedì e il giovedì, che ricordano i giorni della sacra discesa di Mosè dal monte Sinai.

Da dove spuntano i discepoli di Giovanni?

Giovanni è morto. Giovanni ha sciolto il suo gruppo e ne ha rimandato i componenti, perché, quando incontra Gesù, dice: *“Ecco l'Agnello di Dio, seguite Lui.”*

Giovanni però era austero, gridava e, sbagliando, diceva che Dio avrebbe punito i cattivi, i peccatori, mentre avrebbe premiato i buoni.

Per chi si sente buono, per chi si sente a posto è più bello ascoltare Giovanni. Per questo ci sono ancora “ i discepoli di Giovanni” che con i farisei digiunano, seguendo la legge del Talmud, il Catechismo ebraico.

Gli invitati a nozze non possono digiunare.

Gesù sta facendo una festa, infatti lo chiamavano “mangione e beone”, e dice: *“Possono gli invitati a nozze digiunare, quando lo sposo è con loro?”* No. Digiuneranno nel giorno della Crocefissione di Gesù, *“quando sarà loro tolto lo Sposo.”*

Chi sono gli amici dello Sposo?

In altri passaggi del Vangelo si legge “*gli amici dello Sposo.*”

Chi sono? Sono gli animatori della festa, persone che fanno divertire gli invitati a nozze. Se noi siamo veramente cristiani, dobbiamo essere gli amici dello Sposo, coloro che fanno di questa vita una festa, coloro che fanno divertire, che fanno in modo che la vita sia piacevole, saporosa, allegra.

Se siamo amici di Gesù, dobbiamo fare in modo che in qualsiasi circostanza, ovunque noi siamo, rendiamo l’ambiente e le realtà, nelle quali ci troviamo, una festa. Non si può digiunare durante la festa.

Significato del digiuno.

Il digiuno, dal punto di vista religioso, come perdono dei peccati, non esiste più, perché Dio ci perdona al di là del digiuno.

Ricordiamo l’episodio del paralitico: “*Vedendo la loro fede*” “*Figlio, ti sono perdonati i tuoi peccati.*” Dopo questo episodio non si parla più di peccato, ma di sbagli, omissioni, mancanze...

Facciamo pure il digiuno di precetto del Mercoledì delle Ceneri e del Venerdì Santo, perché fanno parte di alcune regole, ma, attenzione: il digiuno non condizioni il nostro rapporto con Dio. Dio ci perdona, ci ama al di là dei nostri meriti, del nostro digiuno.

Il digiuno religioso, con Gesù, non ha motivo di esistere, però fa bene digiunare. Il digiuno per noi diventa un modo per aiutare gli altri. Digiuniamo noi per far mangiare gli altri: è la prima Beatitudine “*Beati i poveri*”, cioè quanti condividono, mossi dallo Spirito. Il digiuno va inteso come privazione e anche dal punto di vista della preghiera. Nella sua prima Enciclica, Pietro scrive: “*Siate moderati e sobri per dedicarvi alla preghiera.*” (1 Pietro 4, 7)

Il digiuno altera gli stati di coscienza; tutte le religioni lo raccomandano, perché aiuta in questi stati mistici, dedicati alla preghiera.

Gesù ha fatto un solo digiuno, prima di iniziare il suo ministero.

Quando noi togliamo tutti gli appoggi, anche quelli alimentari, vediamo quali sono i nostri veri bisogni: molte volte, infatti, siamo distratti.

Il digiuno non è solo alimentare, può essere anche televisivo o digiuno di parole, per resettarci e chiederci: -Dove sta andando la mia vita? Dove sto andando io?-

Prima di iniziare un’opera, il digiuno ci fortifica.

Il digiuno temprava anche la volontà.

Provate a digiunare solo un giorno e vi sentirete fiacchi, stanchi; vedete quanto dipendiamo dal cibo, dagli alimenti, quanto vi costa saltare un pasto!

Riuscire a digiunare può anche aiutare a temprare la nostra volontà.

Il Vangelo è un messaggio nuovo.

Il Vangelo è un messaggio nuovo, dirompente, è un vino nuovo, che non si può mettere in otri vecchi ed è un vestito nuovo, dove non vanno messi rattoppi. Non dobbiamo calare il Vangelo in strutture obsolete, vecchie. In quanto novità, ogni giorno, dobbiamo cercare di inventare nuove situazioni per vivere il Vangelo.

“Credete al Vangelo”

Una frase che il sacerdote userà durante l'imposizione delle Ceneri è: *“Convertitevi e credete al Vangelo”*, non a Dio.

Credete a questo messaggio, che ci presenterà non un Dio, ma un Padre.

Riflessioni- preghiera

“Voglio cantare a Dio per il bene che mi ha fatto, voglio lodare il nome del Signore, l'Altissimo.”

Ti ringraziamo, Signore Gesù, ti lodiamo e ti benediciamo per questo incontro con Te, incontro di gioia, di festa, di resurrezione.

Ti ringraziamo, Signore, perché ci inviti ancora una volta ad abbandonarci al tuo Amore. Oggi, o Signore, aiutaci a vincere le nostre resistenze, per abbandonarci all'Amore, ad essere amati e ad amare, per accogliere il dono della fedeltà.

Molte volte, quando le persone si avvicinano troppo, mettiamo dei paletti, perché abbiamo paura di essere amati, non riusciamo ad essere fedeli. Signore, Tu, oggi, ci ricordi che vuoi verginizzare il nostro cuore, la nostra vita, gettando alle spalle tutto ciò che è passato e donandoci la fedeltà.

Signore, da oggi, vogliamo vivere il nostro rapporto con te e il nostro rapporto con gli altri nella fedeltà, ma non più come nostro sforzo, come impegno, ma come dono; vogliamo entrare nelle dinamiche del Vangelo, nelle dinamiche del dono e vivere, Signore, con il **“tutto è grazia” “tutto è dono”**.

Grazie, Gesù, per questo e grazie, perché con Te la vita diventa una festa, perché la festa è nel nostro cuore, al di là delle condizioni esterne.

Nel nostro cuore, Signore, se lo vogliamo, c'è il canto, il canto dell'Amore, il canto della Festa.

P. Giuseppe Galliano msc